

OSVALDO GARBARINO

GENOVA E L'ORIENTE
LA PRESENZA GENOVESE
NELLA GERUSALEMME CROCIATA

Introduzione metodologica

Un materiale storico è normalmente utilizzabile come fonte nel momento in cui è possibile operare su di esso una classificazione, un inquadramento cronologico e una decodificazione in funzione di una sua lettura il più oggettiva possibile. Ciascun genere di fonte dovrebbe essere sottoposto alla procedura d'indagine prevista dalla disciplina specifica che più di tutte le altre se ne occupa, ma alcuni passaggi di questi studi sono di fatto trasversali e applicabili a tutti i materiali storici. Indipendentemente dal fatto che l'oggetto sia costituito da un documento, da una miniatura, da un racconto tradizionale o dai resti di un antico edificio, è quasi sempre possibile effettuare su di esso un'analisi interna, una contestualizzazione storica e una comparazione con fonti dello stesso tipo, possibilmente datate.

L'indagine archeologica degli elevati, dal canto suo, si basa soprattutto sull'individuazione delle fasi edilizie dell'edificio, sulla classificazione tipologica delle murature e degli elementi architettonici, stilistici e costruttivi che vi compaiono¹. Alcuni materiali da costruzione, come il legno, i mattoni e le malte, possono essere sottoposti ad analisi di laboratorio (mensio-cronologica, dendrocronologica, ecc.) per determinarne la datazione «assoluta», e senz'altro i repertori formali di alcuni stili architettonici prodotti da movimenti culturali propri di determinati periodi storici, forniscono in-

¹ GARBARINO O., 2001, vedere note metodologiche introduttive.

dicazioni sempre utili, e talvolta persino decisive, in funzione di inquadramenti cronologici cosiddetti «di massima».

In genere, tuttavia, l'ipotesi circa la cronologia delle fasi di un monumento necessita comunque di una verifica all'interno del quadro complessivo risultato dalla comparazione di tutti i dati disponibili (specifici o generali, probanti o indiziari) ricavabili dai vari tipi di fonte (scritte, materiali, orali e iconografiche), e dall'individuazione, in questo insieme, dei loro punti di convergenza. Rispetto all'archeologia di scavo, quella degli elevati presenta alcune difficoltà di analisi derivate, in particolare, dalla frequente presenza di tipi di muratura elementare «senza tempo» (quindi poco classificabile) o di imitazione, oppure dall'altrettanto frequente riutilizzo di materiali da costruzione. Inoltre la differenziazione tra le varie fasi architettoniche non sempre è caratterizzata da «suture» visibili nel monumento, ma in alcuni casi deve essere individuata attraverso l'esame globale della procedura dei vari cantieri che si sono succeduti nel tempo. Può essere necessario, cioè, effettuare un'analisi interna più approfondita della fonte materiale, al fine di verificare la coerenza costruttiva (ad esempio: uso di materiali e lavorazioni appropriate alla destinazione e alla qualità economica e artistica complessiva dell'edificio) di ciascuna singola opera che la compone (fondazioni, muratura di elevato, aperture, coperture, volte, solai e così via). Il metodo di lavoro che qui si vuole presentare, prevede che l'insieme dei dati sia infine verificato nell'ambito della restituzione archeologico-architettonica dei singoli monumenti e dei contesti ambientali. L'aspetto filologico della ricerca, inteso come fase ulteriore dello studio archeologico medesimo, svolge dunque un ruolo decisivo nella verifica e nella sintesi dei dati stessi².

Con il tempo l'indagine sulle singole architetture, sui siti urbani e sui loro territori³ e il lavoro di comparazione e di sintesi delle informazioni che da essa scaturiscono, favorisce comunque una definizione sempre più ricca e puntuale dei contesti storici, delle cronologie dei loro cambiamenti e delle componenti socio-economiche, culturali e artistiche che li costituiscono⁴. In taluni felici casi si riescono persino ad inquadrare i segni materiali di momenti tipici di cambiamento, tramite i quali si aprono processi

² GARBARINO O., *San Silvestro...*, 2005.

³ Cfr. MANNONI T., POLEGGI E., 1974; MANNONI T., POLEGGI E., 1977; MANNONI T., CABONA D., FERRANDO I., 1984.

⁴ GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E., 1980.

di vasta portata e complessità, nonché di lunga durata: generatori di fenomeni storici che divengono comuni solo in epoche alquanto successive.

In questo senso, un recente studio storico-archeologico sul Santo Sepolcro di Gerusalemme⁵, ha portato, tra le altre cose, a rivisitare le fonti che testimoniano l'apporto genovese alla Prima Crociata. Fra gli effetti di questo evento vi fu anche una crescita economica che favorì in modo decisivo il rinnovamento dell'edilizia urbana di Genova. Il presente contributo nasce proprio dalla comparazione dei dati archeologici mediorientali con quelli risultati dall'analisi dei coevi siti genovesi. In questi ultimi lo sviluppo dell'architettura in stile romanico «maturo» sembra, infatti, risultare di poco posteriore e quindi conseguente alle franchigie commerciali ottenute dalla nobiltà cittadina in Terrasanta.

Le contingenze storiche

Com'è noto Genova, ancorché prima potenza marinara ad aderire alla Crociata, non partecipò fin dall'inizio all'impresa come Comune, ma con una piccola flotta armata da privati cittadini. Nell'ottobre 1097, tale esiguo contingente navale, formato da dodici *galee* e un *sandalo*, partecipò attivamente all'occupazione del porto di Antiochia, guadagnandosi la concessione di un quartiere di trenta case, con chiesa e *fondaco*, e soprattutto l'esenzione perpetua dai dazi sulle merci⁶.

Da allora, tramite questa «testa di ponte» in Medio Oriente, i Genovesi ebbero la possibilità di acquistare a basso prezzo ogni genere di prodotto pregiato che transitava sulle arterie commerciali costiere dal Caucaso all'Egitto, lucrando ingenti guadagni sui mercati italiani ed europei ancora sclerotizzati dai monopoli feudali. Ai vantaggi economici si aggiunse il prestigio politico quando, nell'estate del 1099, Guglielmo Embriaco e Primo di Castello, che comandavano una seconda flotta (anch'essa di modeste proporzioni), avendo dovuto demolire le loro navi nel porto di Giaffa al fine di non farle cadere in mano al nemico, cedettero il legname ricavato ai Crociati per costruire macchine belliche e in particolare una «grande torre» che doveva poi rivelarsi decisiva nella presa di Gerusalemme.

⁵ GARBARINO O., 2001; GARBARINO O., *Il Santo Sepolcro...*, 2005.

⁶ Per tutto quanto riguarda la partecipazione di Genova alla prima Crociata, vedere: FORMENTINI U., 1941; DE NEGRI T.O., 1985, pp. 222-232.

L'eco di questi eventi ebbe immediate ricadute in patria, sia sulla mentalità imprenditoriale dei Genovesi, sia sulla loro strategia politica. Tanto è vero che nell'agosto del 1100, l'Embriaco prese nuovamente la rotta del Medio Oriente, ma questa volta nella veste di *consul exercitus Ianuensium* e al comando di una flotta composta da ben ventisei galee e quattro navi da carico, con la quale occupò i porti di Laodicea e Cesarea: l'era della «Repubblica Marinara» era dunque ormai pienamente incominciata.

Gli aspetti archeologici

Il contributo genovese alla presa di Gerusalemme fu solennemente celebrato mediante l'epigrafe «*PRAEPOTENS JANUENSIVM PRAESIDIUM*», collocata nell'abside dell'Anastasis. La *facies* del Santo Sepolcro alla fine del secolo XI era il risultato di una lunga serie di trasformazioni dell'originario complesso cultuale costantiniano (sec. IV) e, in particolare, dei restauri realizzati dai Bizantini poco più di cinquant'anni prima, in riparazione delle gravi devastazioni musulmane avvenute nel 1009⁷. Durante la prima metà del secolo successivo, i Crociati avviarono un grandioso progetto di ristrutturazione del santuario: sulle aree del cortile interno porticato e del *Calvario* fu innalzata una grandiosa basilica detta «*Chorus Dominorum*», che fu poi collegata all'Anastasis e integrata ai volumi del convento dei canonici e dei retrostanti quartieri militari. La nuova architettura inglobava le antiche vestigia ancora visibili, senza imitarne gli stili (se non in qualche particolare decorativo), ma al contrario riproponendo in modo quasi perentorio il repertorio formale più specifico e rappresentativo della Chiesa latina, come si stava sperimentando in Europa nelle grandi basiliche monastiche o nei numerosi santuari di pellegrinaggio⁸. Il cantiere gerolimitano risulta infatti attivo tra il 1108 e il 1167 circa⁹, quando erano in fase di completamento le grandi opere della cattedrale di Santiago di Compostela (1075-1122) e di Cluny III (1088-1130).

⁷ Per tutto quanto riguarda le fasi archeologiche del Santo Sepolcro dagli inizi all'epoca crociata, vedere: CORBO V.C., 1981; PIVA P., 2000; GARBARINO O., 2001; GARBARINO O., *Il Santo Sepolcro...*, 2005.

⁸ Vedere: OURSEL R., 1992; GEESE U., 1997.

⁹ BIDDLE M., 2000, pp. 48-53 e GARBARINO O., *Il Santo Sepolcro...*, 2005, al punto 1.5.

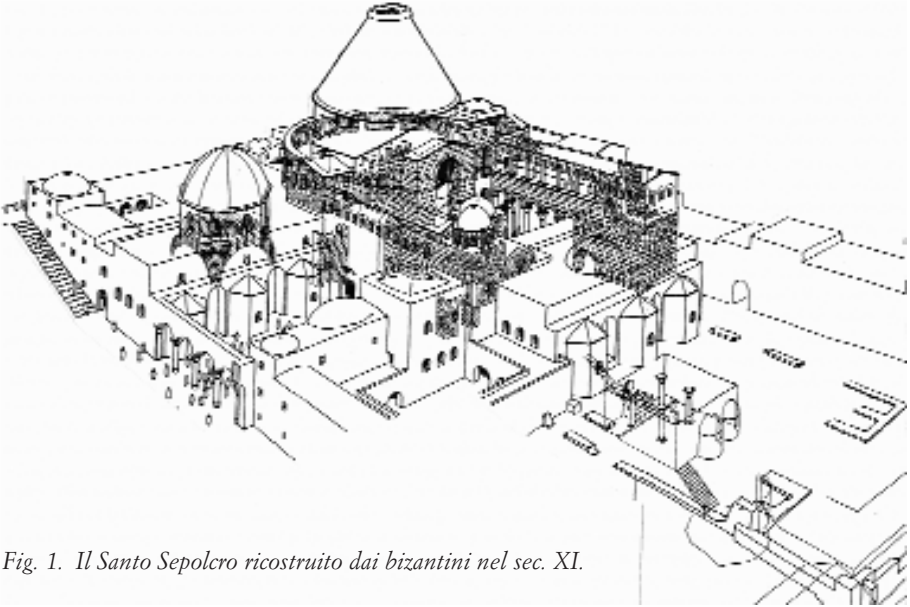
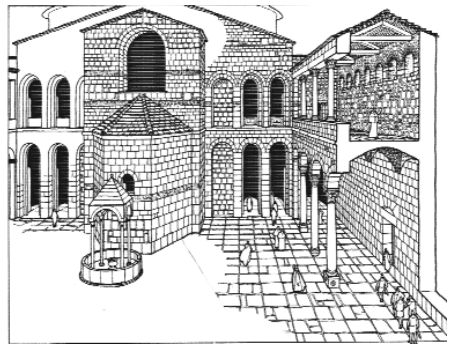
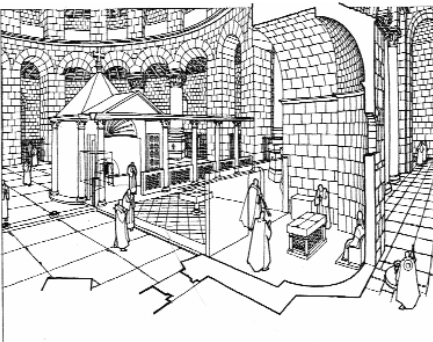


Fig. 1. Il Santo Sepolcro ricostruito dai bizantini nel sec. XI.

Sezione e facciata dell'Anastasis ristrutturata dai Bizantini nel sec. XI.
Nella parte interna dell'abside epigrafe crociata in onore dei genovesi:

**PRAEPOTENS
JANUENSIVM
PRAESIDIUM**



L'esperienza mediorientale, di ampio prestigio per l'Occidente che bramava porsi come potenza principale e guida unica del mondo cristiano, fu dunque decisiva nella definizione dei canoni lessicali più tipici dello sti-

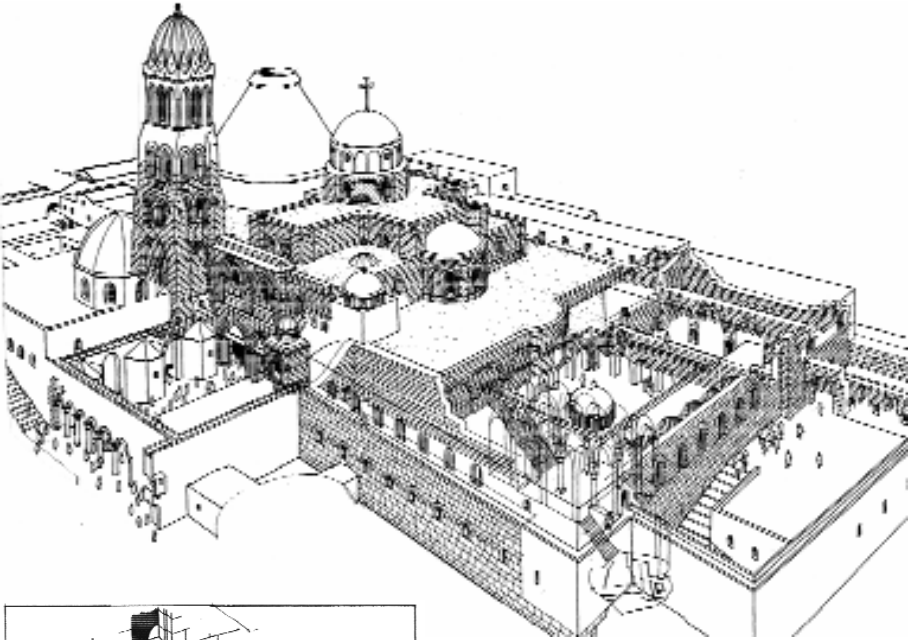


Fig. 2. Vista generale del Santo Sepolcro crociato (sec. XII).

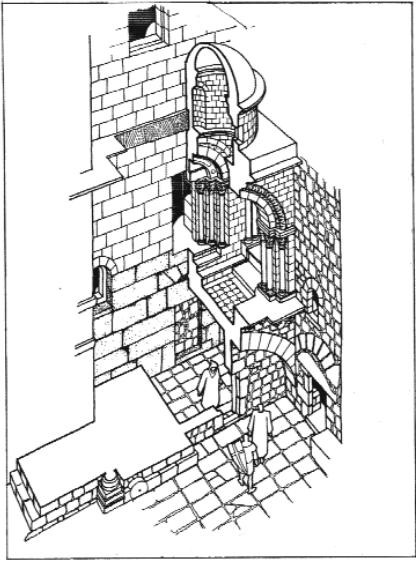


Fig. 3. Sezione sull'ingresso monumentale al Calvario, oggi detto «Cappella dei Franchi».

le romanico maturo. In particolare per quanto riguarda l'introduzione dell'arco a profilo acuto, che era comunemente usato nell'architettura locale palestinese già dall'Altomedioevo, e che da questo momento compare si-

stematicamente anche nelle architetture europee, spesso liberamente associato alla forma classica «a tutto sesto».

L'apertura della «via orientale» stimolò immediatamente le ambizioni dei Genovesi, i quali già dall'inizio del secolo XII avviarono il rinnovamento edilizio dei maggiori monumenti cittadini, a partire dalla ricostruzione della cattedrale di San Lorenzo¹⁰. Tale fenomeno si riscontra anche nelle fasi architettoniche della chiesa di San Donato¹¹, le quali, tra le altre cose, si dimostrano di grande utilità per definire i tempi e i modi con i quali un siffatto processo storico finì per affermarsi. Attraverso l'analisi archeologica è possibile dedurre che l'edificio venne ristrutturato varie volte già durante il Medioevo.

Dall'irregolarità della pianta, che si presenta di forma vagamente trapezoidale, è forse intuibile l'esistenza di una primitiva chiesa altomedievale, poiché tali proporzioni sembrano riferibili a tipologie architettoniche proprie della seconda metà del secolo VIII¹² e la dedicazione a San Donato, tipicamente longobarda, parrebbe sostanzialmente confermare l'ipotesi. In ogni modo, questa originaria costruzione dovette essere del tutto riedificata, in quanto i resti materiali più antichi oggi ancora visibili appaiono il prodotto di canoni stilistici propri del romanico primitivo, conforme allo spirito della riforma gregoriana. Si tratta, infatti, di strutture murarie in blocchetti quadrati di calcare, che definiscono volumi compatti con poche e anguste aperture, quasi totalmente privi di decorazione plastica.

L'unica concessione a tale rigorosa sobrietà risulta costituita da semplici cornici di ispirazione «lombarda», formate da archetti pensili dal profilo a tutto sesto o corsi di pietre disposte a «dente di sega». Il corpo di questa chiesa era diviso in tre corte navate prive di claristorio e concluse da absidi, e l'antico era probabilmente già allora sormontato da una cupola racchiusa entro un basso tiburio ottagonale. Tale schema, cronologicamente attribuibile nella prima metà del secolo XI, ma ancora strettamente legato a modelli altomedievali¹³, si riscontra quasi identico nella fase più

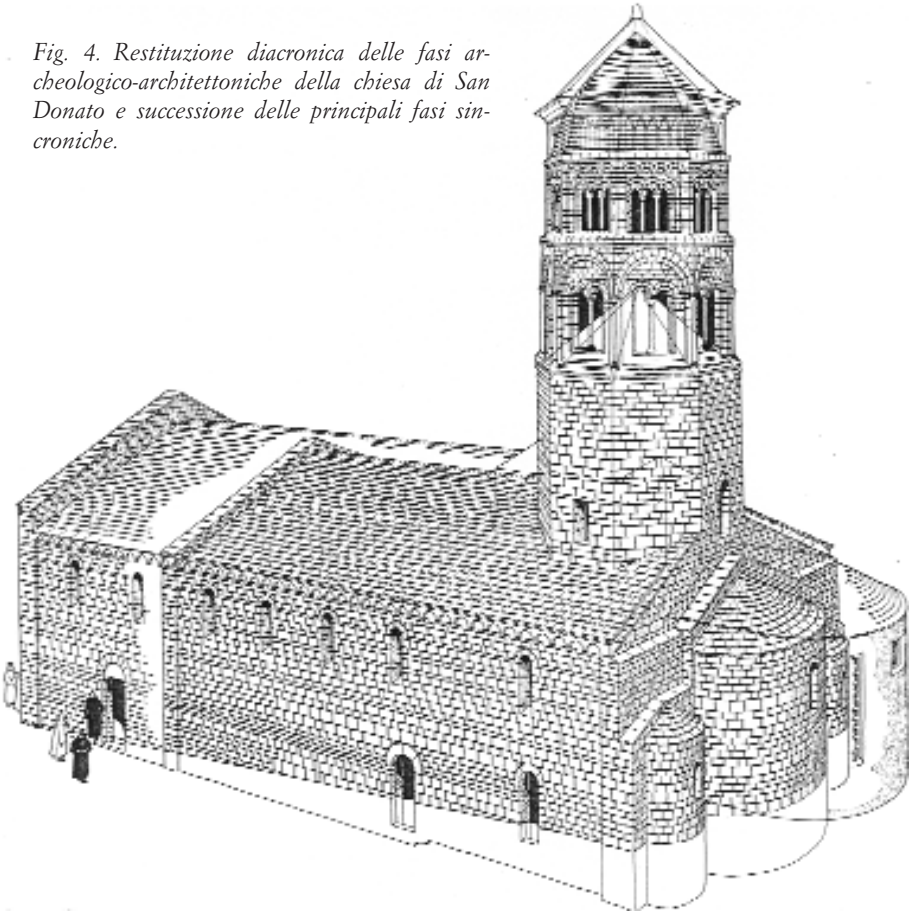
¹⁰ DI FABIO C., 1998.

¹¹ Sulla chiesa di San Donato, vedere: CESCHI C., 1954; BOZZO DUFOR C., 1993; DI FABIO C., 1984.

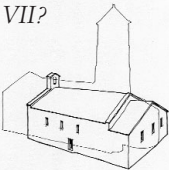
¹² GARBARINO O., 2000, pp. 27-30.

¹³ OURSEL R., 1991; GARBARINO O., 2000, pp. 81-116.

Fig. 4. Restituzione diacronica delle fasi archeologico-architettoniche della chiesa di San Donato e successione delle principali fasi sincroniche.



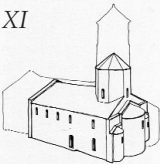
sec. VII?



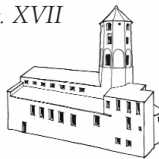
sec. XII



sec. XI



sec. XVII



antica della chiesa di San Damiano¹⁴ e, sebbene con alcune varianti, nella prima fase romanica dell'abbaziale di Santo Stefano¹⁵.

Durante il secolo XII, la chiesa di San Donato fu poi ristrutturata mediante il prolungamento di due campate del corpo basilicale e l'innalzamento della torre campanaria sul tiburio, applicando con siffatta soluzione, una tipologia già largamente in uso soprattutto nell'area lombardo-borgognona. Nel suo insieme, tale intervento, completato nel 1160¹⁶, appare maggiormente finalizzato a elevare la *facies* artistica dell'edificio, piuttosto che a fronteggiare il bisogno di più spazio in un'aula che rimase comunque di modeste proporzioni.

Sebbene la fusione del nuovo col vecchio avvenga con tale discrezione da renderne a tratti difficoltoso il discernimento, il profilo leggermente acuto dell'arco del portale e l'effetto plastico delle aperture a doppia ghiera su colonnine che rendono armoniosa la pesante massa del campanile, risultano esplicite citazioni della coeva arte crociata. Di fatto entrambi i motivi si pongono quali inequivocabili riferimenti ad un repertorio architettonico innovativo, formalmente ben più ricco e senz'altro dotato di maggiore vigore espressivo e di maggiore rappresentatività del primitivo romanico del secolo XI. Il messaggio insito in questo nuovo stile non sembra più costituito dagli ideali che, nei primi decenni dopo il Mille, avevano animato la riforma organizzativa e morale della Chiesa, ma dal principio del trionfo politico e spirituale della medesima nella veste di guida dell'Occidente, amalgamato in una sola cultura religiosa.

L'architettura civile del XII secolo, dal canto suo, in linea con le nuove esigenze di rappresentanza generate dagli sviluppi dell'attività mercantile, produce i primi palazzi gentilizi che saranno destinati a soppiantare radicalmente e in breve tempo le case-torri e le vecchie case *solariate* e *terrane* di tipo curtense¹⁷. Di tale processo di cambiamento fornisce una chiara immagine l'analisi di un sito urbano come quello di piazza Santa Maria in Passione, che durante il Medioevo fu sede della *curia* degli Embriaci¹⁸. Il

¹⁴ Sulla chiesa di San Damiano, vedere: CESCHI C., 1954; BOZZO DUFOR C., 1993; VENTURINI S., 1984.

¹⁵ Sulla chiesa di Santo Stefano, vedere: CESCHI C., 1954; BOZZO DUFOR C., 1993; GIUBILEI M.F., 1984.

¹⁶ Secondo Remondini, la data è incisa sullo stipite destro del portale; sull'argomento vedere: CESCHI C., 1954, p. 130.

¹⁷ Sull'architettura abitativa altomedievale, vedere: GARBARINO O., 2000.

¹⁸ Sull'argomento, vedere: GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E., 1980; BOATO A., 1997.

luogo è compreso entro il perimetro del *castrum* medievale, già ambito dell'antico *oppidum* genovese e romano, e risulta ubicato presso uno degli ingressi principali rivolti verso la città.

Nonostante gli scavi archeologici abbiano portato alla luce le tracce di antiche abitazioni, alcune delle quali riferibili all'epoca repubblicana¹⁹, la vocazione prevalentemente strategica dell'area appare ribadita dai resti di una torre quadrata di sei metri di lato, con muri di due metri di spessore, a paramento esterno bugnato, costruita sulle fondazioni del muro perimetrale dell'*oppidum* e a sua volta inglobata in una seconda torre con muri a conci lisci e dimensioni di base lievemente più grandi. Queste strutture, affiorate durante i restauri del convento di Santa Maria delle Grazie²⁰, risultano poi integrate ad una successiva costruzione, anch'essa di tipo difensivo, ma dotata di ingresso al piano terreno al pari delle abitazioni e dunque classificabile come casa-torre. Sia la tipologia del paramento a filari di blocchi squadrati, sia la forma dei portali, risultano molto simili a quelle della prima fase romanica di San Donato, per cui sembra plausibile una collocazione cronologica anche dell'edificio abitativo in esame all'interno della prima metà dell'XI secolo.

È senz'altro possibile che la casa-torre facesse parte del primitivo insediamento della famiglia Embriaci, in quanto il ruolo di presidio al *castrum* che questo gruppo gentilizio con chiari ascendenti militari svolse durante il Medioevo, sembrerebbe del tutto fuori discussione, e il carattere difensivo dell'architettura parrebbe confermarlo ulteriormente.

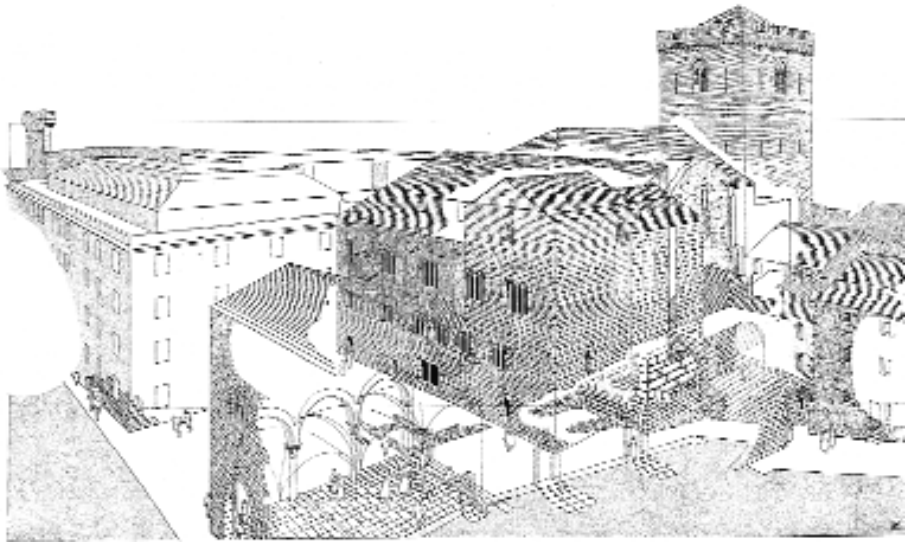
Di ben altro tenore risulta invece la tipologia dell'edificio abitativo, anch'esso appartenente agli Embriaci²¹, venuto alla luce sotto gli intonaci della contigua chiesa di Santa Maria in Passione²². Si tratta, infatti, di un palazzo di ampie dimensioni, di almeno tre piani di altezza e dotato di una vasta loggia al livello terreno, aperta sulla piazza. Gli archi del porticato e delle grandi polifore che danno luce ai piani superiori, sono tutti a doppia ghiera e dal profilo lievemente acuto, come quelli di San Donato dopo la ristrutturazione del 1160 e quelli dei monumenti costruiti nella stessa epo-

¹⁹ LAMBOGLIA N., 1955.

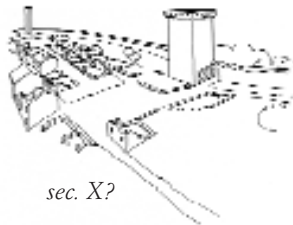
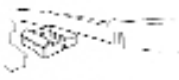
²⁰ Sull'argomento vedere: BOATO A., 1997.

²¹ Così parrebbe doversi dedurre da un documento del 1° dicembre 1254 riguardante la demarcazione dei confini parrocchiali tra le chiese di Santa Maria di Castello e San Silvestro, pubblicato dal Vigna; vedere: VIGNA R.A., 1859, p. 199.

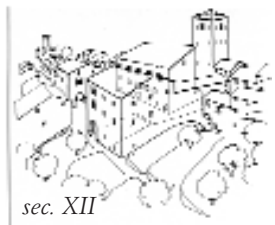
²² MANNONI T., 1985; pp. 38-39.



sec. I a.C.

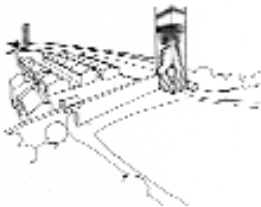


sec. X?



sec. XII

sec. VI?



sec. XI



sec. XVII



Fig. 5. Restituzione diacronica delle fasi archeologico-architettoniche della curia degli Embriaci e successione delle principali fasi sincroniche.

ca dai Crociati in Terrasanta. Non vi è dubbio che in questo edificio sia lecito riconoscere una delle dimore di rappresentanza di cui la famiglia volle dotarsi sull'onda dei vantaggi economici ottenuti con le imprese d'oltremare, e in questo caso potrebbe trattarsi anche di una delle prime architetture di questo genere costruite a Genova.

Colpisce, in un certo senso, la scelta di una siffatta tipologia, se si pensa che nei secoli XII-XIII a Pisa i quartieri gentilizzi erano ancora costituiti unicamente da case-torri. La si comprende tuttavia, nell'ottica del ruolo anche politico svolto nel Medioevo dai traffici commerciali delle famiglie genovesi, proprio considerando che i modelli di riferimento vanno ricercati nelle logge o padiglioni reali altomedievali, come ad esempio la Torhalle di Losch²³ (sec. VIII), o nei successivi «palazzi pubblici» dei Comuni cittadini, oppure, e meglio ancora, nelle cosiddette «logge dei mercanti» distribuite nei maggiori empori europei e mediterranei.

BIBLIOGRAFIA

- BIDDLE M., *La storia del Santo Sepolcro*, in BIDDLE M., AVNI G., SELIGMAN J., WINTER T., *La chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme*, Milano, 2000.
- BOATO A., *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova Medievale*, in «Archeologia dell'Architettura», II (1997), pp. 101-112.
- BOZZO DUFOUR C., *Architettura romanica a Genova: l'esordio*, Genova, 1993.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., *Laubia*, in *Casa, città e campagna nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo*, Lecce, 1986, pp. 111-143.
- CESCHI C., *Architettura romanica genovese*, Milano, 1954.
- CORBO V.C., *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme: aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, I-III, Gerusalemme, 1981.
- DAVID M., *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme: genesi e metamorfosi di un modello*, in AA. VV., *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, Milano, 2000.
- DE NEGRI T.O., *Storia di Genova*, Firenze, 1985.
- DESCHAMPS P., *Terre Sainte Romane*, La Pierre-qui-vire (Yonne), 1990.
- DI FABIO C., *La chiesa di San Donato*, in *Medioevo restaurato, Genova 1860-1940*, Genova, 1984, pp. 115-148.
- ID., *La cattedrale di Genova nel Medioevo (secoli VI-XIV)*, Milano, 1998.

²³ Cfr. PEROGALLI C., 1974; CAGIANO DE AZEVEDO M., 1986.

- FORMENTINI U., *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al nostro tempo*, II, Milano, 1941.
- GARBARINO O., *Il diploma di Carlo Magno al monastero di San Colombano di Bobbio e i confini dell'Alpe Adra*, in *Studi Genuensi*, X, n.s., Genova 1992; ID., *Il problema storico dell'Alpe Adra e dei suoi confini, secondo la tesi del diploma interpolato*, in «I Quaderni di Ivo», 2, Rapallo, 1999, pp. 13-43.
- ID., *Monaci, Milites e Coloni; materiali scritti e costruiti per una storia del Tigullio altomedievale*, Genova, 2000.
- ID., *Le tipologie murarie nell'indagine storico-archeologica del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, in «Archeologia dell'Architettura», VI (2001), pp. 147-161.
- ID., *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, Gerusalemme, 2005.
- ID., *Le fasi insediative della collina di San Silvestro: Storia archeologica e filologia restituita*, in *San Silvestro - Facoltà di Architettura*, Genova 2005.
- GEESE U., *Romanesque*, Colonia, 1997.
- GIUBILEI M.F., *La chiesa di Santo Stefano*, in *Medioevo restaurato, Genova 1860-1940*, Genova, 1984, pp. 365-404.
- GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E., *Una città portuale nel Medioevo; Genova nei secoli X-XVI*, Genova, 1980.
- LAMBOGLIA N., *Prime conclusioni sugli scavi della vecchia Genova*, in «Genova», XXXI (1955), n. 1.
- LERICHE-ANDRIEU F., *L'arte romanica: un'introduzione*, Milano, 1993.
- MANNONI T., POLEGGI E., *Fonti scritte e strutture medievali del Castello di Genova*, in «Archeologia Medievale», I (1974).
- ID., *The Condition and Study of Historic Town Centres in North Italy*, in *European Towns. Their Archaeology and Early History*, London, 1977.
- MANNONI T., CABONA D., FERRANDO I., *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia di ricerca in Liguria*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranées: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Paris, 1984.
- MANNONI T., *Archeologia globale a Genova*, in «Restauro e Città», 1-2, 1985, pp. 33-47.
- OURSEL R., *Il grande secolo del Romanico*, Milano, 1991.
- ID., *Il firmamento dell'arte romanica*, Milano, 1992.
- PEROGALLI C., *L'Architettura dell'Altomedioevo Occidentale*, Milano, 1974.
- PIVA P., *Le copie del Santo Sepolcro nell'Occidente romanico: varianti di una relazione problematica*, in AA. VV., *Il Mediterraneo e l'arte del Medioevo*, Milano, 2000.
- STRINGA P., *Genova e la Liguria nel Mediterraneo: insediamenti e culture urbane*, Genova, 1982.
- VENTURINI S., *La chiesa dei Santi Cosma e Damiano*, in *Medioevo restaurato, Genova 1860-1940*, Genova, 1984, pp. 105-114.
- VIGNA R.A., *L'antica collegiata di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova, 1859.